

Il vivaio Fugiana di Orino

DI NUCCIA CASSARÀ

C'era una volta il vivaio "Fugiana". Sorgeva su una piana di circa due ettari racchiusa fra bellissimi boschi di latifoglie sotto le propaggini occidentali del Campo dei Fiori, a 500 metri sul livello del mare, al confine fra Orino e Cerro di Caldana. Per poco più di mezzo secolo è stato investito di una grande missione: conservare le specie arboree autoctone attraverso la raccolta, la selezione dei semi e la semina delle piantine fino alla messa a dimora definitiva nei terreni da rimboschire. Un luogo della speranza, della rinascita, dell'eredità del passato da tramandare alle future generazioni. Un luogo prezioso per la salvaguardia dell'ambiente e dell'equilibrio idrogeologico della montagna poiché gli alberi con le loro radici danno stabilità al terreno. Il vivaio, istituito nel 1950 dal Corpo Forestale dello stato di Varese, svolgeva una funzione fondamentale per la protezione dell'ecosistema della Valcuvia in collaborazione con altri vivai della provincia di Varese, anch'essi ormai chiusi. Una storia purtroppo che sa di passato. Oggi chi arriva attraverso i sentieri del bosco fino al vivaio, è attratto dalla presenza di miti asinelli che pascolano liberi per i campi che un tempo ospitavano piantagioni di faggi, di castagni, carpini, querce...

Il vivaio allora era gestito dai fratelli Francesco e Mario Cellina, ai quali era stato affidato dal Corpo forestale di Varese. Oggi il vivaio "Fugiana" è il luogo del cuore e della memoria per la famiglia del signor Romedio Mariotti che lo ha acquistato nel 2007 quando è stato dismesso. Nato a Gallarate e con un lavoro di tecnico molto ben retribuito presso una multinazionale a Milano, Romedio, conquistato dalla quiete e dalla semplicità del vivere a contatto con la natura, sebbene fosse ancora giovanissimo, decide di cambiare vita. In contro tendenza rispetto ai giovani della sua età, attratti dalla vivacità della metropoli e da lautissimi guadagni, si impegna per realizzare il suo sogno. Così racconta:

Quando mi sono reso conto che il lavoro che svolgevo non mi corrispondeva, mi sono iscritto alla scuola forestale di Edolo in Val Camonica e, dopo aver conseguito il diploma, ho lavorato come stagionale per quattro anni. Nel 1982 ho vinto il concorso per Capo Vivaista ad Orino.

Quindi il vivaio è diventato per lei l'attività della sua vita, come ha fatto a convincere la sua ragazza a condividere la sua scelta?

Volevo vivere la mia vita in modo diverso, a contatto con la natura, perciò quando ho conosciuto lei sono stato subito chiaro e lei ha accettato.

Non ho avuto mai alcun ripensamento, – **interviene la signora Pinuccia** – ho mantenuto il mio lavoro e mi sono occupata della mia famiglia dando anche una mano volentieri se era necessario. Alice, nostra figlia, è nata e cresciuta qui.

Seduti davanti al camino acceso e ad una fumante

tazza di tè, il signor Romedio e sua moglie raccontano del loro vivaio. Ricordano i Cellina ed in particolare Mario che volentieri raccontava l'esperienza vissuta durante la seconda guerra mondiale in Montenegro, dove gli uomini di Tito lo avevano colpito in battaglia ad una gamba, sotto il ginocchio. Una pallottola "intelligente", come era solito definirla, l'aveva trapassato da parte a parte senza procurargli eccessivi danni e lui mostrava la sua ferita con orgoglio, consapevole di averla scampata bella.



Alice, che cosa rappresenta per te il vivaio?

Calma, lentezza, silenzio, natura. Quando ritorno con la mente al passato risento i rumori, i profumi, le chiacchiere, le risate. Era vivo, era vissuto. Eppure, dai più, era sconosciuto e ignorato. Per me era il paradiso. La mattina mi svegliava il rumore del cancello in ferro, ancora lo stesso con le iniziali bianche che raccontano ciò che era, con la C e la F (Corpo Forestale) intrecciate. Poi arrivava il rombo del trattore, che sbuffava mentre il fumo nero, nelle mattine d'estate, invadeva puntualmente la mia camera, costringendomi a saltare giù dal letto. Cominciava così il via vai della vita che riprendeva. Era un lavoro lento e faticoso, fatto di schiene piegate, mani sporche e pazienza. Non c'era un programma o almeno era ciò che pensavo io da bambina, eppure tutti sapevano cosa fare. Le donne si occupavano dei lavori che richiedevano pazienza. Portavano larghi cappelli di paglia e sulla loro pelle c'era il profumo del sole. Se pioveva lavoravano sotto la pioggia, riparate dalle cerate verdi e allora sentivi l'odore della terra umida. Avanzavano lentamente fra i filari, sedute su sgabelli di legno, a pochi centimetri da terra, per strappare le erbacce e liberare le giovani piante dalla loro presenza infestante; oppure, servendosi di uno strano strumento, simile ad una carota di legno, bucarono il terreno e poi con delicatezza vi adagiavano una piccola pianta, che con le loro cure sarebbe diventata forte e pronta per essere trapiantata in qualche parco o in qualche bosco. Il loro tempo era scandito dalla sirena della fabbrica giù in valle. Faceva strano pensare che quel suono cadenzasse il ritmo di lavori così diversi: al vivaio l'attività

Faceva strano pensare che quel suono cadenzasse il ritmo di lavori così diversi...

era regolata dal naturale volgere delle stagioni, poteva sembrare sempre uguale, eppure era sempre diversa; giù in fabbrica erano le macchine a condizionare turni e fatica. Ricordo il momento in cui le donne e gli uomini si riposavano per un caffè o un frutto, sempre insieme. Ognuno aveva la sua tazza, la sua sedia. Regole mai scritte, dettate dall'abitudine. Si scherzava tanto. Non ho mai sentito un litigio, un insulto. Li ho sempre visti lavorare con piacere. Sorrisi che ho visto anche sui volti delle persone che sono tornate a distanza di anni a suonare ancora alla nostra porta, cercando un posto che ormai non esiste più. Perché è vero, il vivaio è stato chiuso, ma le piante che ha fatto nascere vivono nelle case, nei parchi, nei boschi di tutta la provincia. Niente muore per davvero, tutto vive, in modo diverso, ma vive.



Romedio, le piante che si coltivavano in questo vivaio venivano da semi reperiti nei boschi o venivano da semi selezionati in laboratorio? Come si svolgeva la produzione?

La produzione di piantine può avvenire tramite semina, per talea o per propaggine. Nel vivaio di Orino si è sempre portata avanti la propagazione tramite seme. La raccolta veniva effettuata direttamente dagli operatori del vivaio. L'operazione non è semplice, oltre a conoscere la precisa epoca di maturazione dei semi, è necessario trovare piante che portano seme e nello stesso tempo abbiano un ottimo portamento, che siano sane e si trovino nell'età del maggiore vigore e

sviluppo. A volte era necessario girare tutta la provincia per trovare gli esemplari migliori: guanti e secchi neri, giù con gli occhi alla terra, con la schiena piegata per ore. Quando si rientrava, si stendevano i semi sulle bandinelle nere e si lasciavano seccare al sole per giorni. Poi si ricominciava, in un circolo senza fine: preparazione della terra, concimazione, semina, trapianto...tutto lavoro manuale. La semina si effettuava in primavera e in autunno. Le piante venivano lasciate fuori volutamente, dovevano essere, forti, abituate alle condizioni reali, non alla serra.

Alice, qual era per te la stagione più bella?

Per me era l'autunno il momento più bello. Quando si preparava il trattore con le sponde alte e si usciva nel bosco a far strame. Sembra di parlare di un tempo così lontano, di gesti che ormai nessuno fa più. Bastava fare poca strada, fermarsi nel bosco, a pochi metri dal vivaio, e si iniziava con le forche. Come in una danza le donne e gli uomini si alternavano: prima lui, poi lei. Quando il carro era pieno fino all'orlo, era un gioco per me saltare dentro quella tavolozza variopinta di foglie fruscianti e ricci che dispettosi pungevano. Poi si passava tra le aiuole e con lo strame si coprivano le piante più giovani per proteggerle dal freddo dell'inverno. Odore di funghi, di muschio, di umido, scricchiolii che sembravano sussurri. Poi tutto si fermava. Il sole scompariva dietro le montagne e, per due mesi, sui prati calava la brina e poi la neve. Una piccola siberia, una grande pace. Invece l'estate portava i grilli, le rondini e l'acqua. Quando era il momento di bagnare era un divertimento senza fine. Dalla vasca partiva la pompa che con un rumore infernale distribuiva l'acqua nei grandi tubi. E allora pioveva con il sole e vedevi l'arcobaleno tra le piante e l'acqua danzare. Io adoravo correrci in mezzo.

Perché si è battuto per acquistare il vivaio?

Volevo che questo luogo rimanesse così com'era a testimonianza di un'epoca che sembra ormai tramontata per sempre e poi non riuscivo a concepire la mia vita in un luogo diverso da qui. Ho lottato. Non è stato facile ottenere la proprietà di questo luogo. Ce l'ho fatta con il sostegno della mia famiglia e ne sono contento.

